

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATA NEL 1882
DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 52.3.69

SOMMARIO

- MICHELE CLAUSI SCHETTINI, Il fausto
inizio degli "Acta Italica", l'edi-
zione dei "Diari", di Cicco Simo-
netta a cura di Alfo Rosario Natale p. 3
- ALESSANDRO CARETTA, Le "Storie di
S. Bassiano", nel Castello di Mon-
ticelli d'Orsina » 10
- CORRADO VERGA, Franchino Gaffurio
e Giambattista Caporelli: due uma-
nisti tra musica e architettura . . . » 18
- RENZO CARAVITA, Rinaldo da Con-
correzzo » 27
- GIORGIO DOSSENA, In memoria di Giu-
seppe Agnelli » 49
- Rassegna bibliografica » 61
- Notiziario » 67

La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori

Abbonamento annuo L. 600
Estero L. 1000

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO



N PER. 1309

SERIE II. ANNO XII.

I SEMESTRE 1964

Franchino Gaffurio e Giambattista Caporali: due umanisti tra musica e architettura

Corrado Verga

Accade non di rado che, nella considerazione di un determinato fenomeno storico o artistico, la critica moderna, tendente di necessità a quella specializzazione di settore che ritrova le proprie origini nel periodo tardo rinascimentale, prosegue in età barocca ed illuminista e giunge sino alle estreme partizioni di campo della speculazione e della metodologia contemporanee, dimentichi proprio in conseguenza di questo processo frazionatore, d'altronde inevitabile, quell'unità di concezione della vita e della cultura in senso lato, che fu viceversa propria della civiltà greca e romana, della medievale e di quella rinascimentale, in direzione alternatamente, e rispettivamente, divina e umana.

Si verifica così, come nel caso che stiamo per denunciare, una pericolosa univocità di interpretazione critica nel confronto di quelli che furono i motivi e le esperienze di una cultura: cioè, in altre parole, se un appunto ha da esser mosso alla critica storiografica ed artistica contemporanea, pur nelle acute e talvolta definitive conclusioni cui essa è giunta in più campi della indagine umana, esso riguarda non tanto metodi e acquisizioni, quanto il tipo di formazione mentale e di bagaglio ideologico secondo cui è stata informata la ricerca.

Un punto di vista, dunque, che, anziché abbracciare l'intero orizzonte di civiltà umane quali in molteplici e talvolta contraddittori aspetti vennero configurandosi quelle segnalate, e da questa vastità scendere poi alla disamina del fenomeno singolo; ne contempla, anche con massima serietà, un solo settore, dimenticando tuttavia con altrettanta decisione e per univocità di intendimenti, l'inscindibile unità secondo cui quelle culture ebbero a manifestarsi e secondo cui andrebbero considerate.

Il difetto di tale posizione iniziale, da stigmatizzare per chi studi i fenomeni delle civiltà anzidette, ma più tollerabile per le

forme culturali dal manierismo in qua, non è leggero, nè si vuol qui suggerire un antidoto che ogni studioso, a seconda della propria natura e dei propri interessi, potrà di volta in volta scegliersi e adottare. Soltanto desideriamo segnalarlo, perchè pochi ne sono esenti: e tra questi non è purtroppo chi scrive, nè chi ha scritto, anche recentemente, su Franchino Gaffurio (1).

Mentre infatti andavo perfezionando alcune mie ricerche sulla trattatistica architettonica del Cinquecento, mi accorgevo come, nello sfogliar le pagine di un Cesariano o di un Barbaro, fosse frequente il richiamo ai rapporti intercorrenti tra musica e architettura, in esplicazione di alcuni passi vitruviani, e soprattutto del capitolo quarto ("De la harmonia") del quinto libro, che così inizia: «*Ma la harmonia si e musica litteratura: obscura et difficile per certo: maximamente a quilli a chi le graece litterae non sono cognite: La quale si la volemo explicare: necessario e anchora usare le parole graece: per che alcune cose de epsi non hano le latine appellatione. Et perho (quanto lo potero) apertissimamente da le scripture de Aristoxene la interpretarò: et lo diagramma di epso subscriberò: et le finitione de li soni designarò: acio quello che più diligentemente haverà ateso: più facilmente el possa percipere*», etc. (2).

E nell'intricata e laboriosa delucidazione di cui i molti commentatori delle edizioni cinquecentesche di Vitruvio (3) postillavano copiosamente i dieci libri di quel testo, riscoperto da circa un secolo (4), mi è stato facile individuare quelle citazioni relative all'opera di Franchino Gaffurio che uno solo dei glossatori, Giambattista Caporali di Perugia (5), ha inserito nel proprio discorso.

Poichè da un rapido sguardo alla bibliografia gaffuriana mi

- 1) Alludo agli «*Studi di Alessandro Caretta, Luigi Cremascoli, Luigi Salamina*» su «*Franchino Gaffurio*», pubblicati a Lodi nel 1951. Quivi peraltro il Caretta accenna giustamente all'«*unità formativa dell'enciclopedia classica*», quale corredo dell'uomo umanista (p. 155).
- 2) Prendo la citazione dal primo traduttore italiano dei dieci libri di Vitruvio, Cesare Cesariano, che pubblicò a Como nel 1521 (p. LXXVI).
- 3) Per le quali rimando al classico, anche se incompleto, Julius von Schlosser: «*La letteratura artistica*», nell'edizione fiorentina-viennese del 1956, p. 251-258.
- 4) Come è noto, il «*De Architectura*» sembra sia stato ritrovato nel 1414 a Montecassino: la prima edizione stampata in Italia è romana, del 1486 circa (cfr. J. Schlosser, cit., p. 251 e 257); si veda anche il recentissimo e oltremodo interessante catalogo della raccolta americana di Laurence Hall Fowler e Elisabeth Baer: «*The Fowler Architectural Collection of the Johns Hopkins University Catalogue*», Baltimora, 1961, passim.
- 5) Poco sappiamo di questo pittore e architetto vissuto tra il 1476 e il 1560, che è ricordato anche dal Vasari.

consta che gli apprezzamenti dell'architetto perugino in merito all'opera del grande musicologo lodigiano non sono stati sinora rilevati da alcun studioso. penso di far cosa grata agli interessati riportando qui in calce tutti i passi relativi a Franchino, traibili dal citato testo cinquecentesco (6).

Il rammarico che la mia cultura musicale non oltrepassi i limiti del buongustaio, è reso meno pesante dal piacere di offrire questa antica primizia a chi, come alcuni studiosi lodigiani, tanto meglio di me potrà farne oggetto di studio, e aggiungere così una ennesima tessera al già brillante mosaico della personalità musicale di Franchino Gaffurio (7).

Ecco i passi:

1) A commento di un luogo del capitolo primo del terzo libro, in cui si parla « *Della compositione et mesura delle sagre chiese et della mesura del corpo humano* », il Caporali, chiarito il concetto vitruviano del « perfetto numero » e del suo « duplicamento », così soggiunge: « ...Delle quai cose che Vetrurio descrive vederai come dice Macrobio, et Prisciano: anchora nel libro di Budeo: Et degli altri dottissimi che di queste scienze hanno scritto: Non mancho ne libri di alcuni dotti Musici si come Franchino Gaffuro il quale si è diletato molto esplicare et per figure monstrare questa proportionione di numeri li quali sono de diverse quantitati composti si come sono cavati dalla integra summa, essendo esse parti proportionate al suo tutto: o sia di pocca o di maggior' quantità ricevono dalla sua summa la denominatione, si come in esse vocale potenze di harmonia hanno le consonanze di variate sorti: Onde accio non impediamo molto le menti de i lettori, in questo de semplici et composti numeri che Vetrurio ha qua preposto li quali meriterieno gran processo di scrittura: noi alli predetti auttori ti referimo. Ma sopra tutti gli arti per piu tua expeditione recorrerai al vero fonte Euclidiano Megarense: per che tutti gli altri sono stati come soi

6) Dal titolo: « Con il suo commento et figure Vetrurio in volgar lingua rapportato per M. Gianbatista Caporali di Perugia », « Stampato in Perugia, nella Stamperia del Conte Iano Bigazzini, il di primo d'Aprile, M. D. XXXVI ». Il volume traduce e commenta i soli primi cinque dei dieci libri vitruviani, come asserisce il glossatore: « ... a mi sono affaticato la metà dei X libri, primamente il texto et di poi la expositione, da le lor cose latine et obscure, ridurre in questi nostri volgari et appetissimi ». (p. 3, n.n.).

7) Tra le ultime novità bibliografiche sul lodigiano, ho consultato: F. Fano, « Gaffurio, Franchino », voce in « Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature », II vol., Milano 1957, p. 2-3; Anonimo, « Gaffurio, Franchino », voce in « Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti », Milano 1959, p. 503; F. Fano, « Franchino Gaffurio », voce in « Enciclopedia della Musica », II vol., Milano 1964, p. 263-264, con bibliografia aggiornata.

comentarii gli quali si sono sforzati intendere et fiorire le opre loro per quello ». (p. 72 r.).

2) Dopo aver riferito ampiamente sull'etimo della parola musica all'inizio del già citato capitolo quarto « *De la harmonia* », nel quinto libro, il Caporali, come è suo metodo, si rifa e cita gli autori classici, medievali e contemporanei, e esamina i rapporti tra musica e armonia: « *Delle quali scientie vedi Platone nel Thymeo. Pythagora, Martiano Capella nel libro secondo et nel libro nono. Severino Boetio, Machrobio nel secondo libro: et molt'altri antichi auttori: Ma de nostri moderni, intra l'altre opere di Laurentio Valla vedrai una operetta di Musica: Anchora vederai per queste nel Panepistemon / cioe opera de omni re dicens: aeditum da Angelo Politiano: poi i tre egregii libri di Franchino Gafuro dottissimo: Ma si tiene la Musica non concipire Harmonia, se la concordantia delle voci non si risente. Et perciò l'Harmonia e una certa concordantia che s'interpone codammodo a pacificare, le cose discordante: et questa non si può fare per quanto e piaciuto a Pythagora, a Plynio, a Platone, a Aristotele, et a tutti i veri sapienti, se non mediante la distintione de numeri proportionati co gli intervalli de piu et manco quantita delle sue note, chiare et obscure, longhe et brevi, et diminuite fino a l'ultimo Paranete. Et sono abbracciate secondo si vedono le canne de gli organi, o vero corde de gl'instrumenti pulsatili ». (p. 110 r.), dove quasi certamente i tre libri del Gaffurio sono da identificarsi con il « *Theoricum Opus musicae disciplinae* », nella prima (Napoli, 1480) o nella seconda edizione (Milano, 1492, col nuovo titolo di « *Theorica Musicae* »); con la « *Practica musicae* » (Milano, 1496); e infine con il « *De harmonia musicorum instrumentorum opus* », pubblicato a Milano nel 1518. Per la conferma di ciò, si veda più sotto al passo 8.*

3) Subito dopo il passo precedente, il Caporali definisce il significato della parola diagramma come « *geometrica designatione* », oppure e anche « *inscrizione de libri* », cioè, se non erro, giustezza tipografica. E prosegue: « *Ma ne dimostrativi termini vedi Angelo Politiano che fa come nella figura nel primo libro a carte 15 dimostrato alquanto habbiamo: o vero come da uno dato circulo nel quale sia prodotto il Diametro: poi uno uguagliato mezo Diametro, il quale habbia causato doi anguli retti per la linea a piombo sopra posta al centro del circulo che sia alquanto remosso da una parte del mezo diametro tirando una linea in fino al centro causerai doi anguli si come Euclide vole nel pri. lib. uno sara acuto et l'altro obtuso o vero grave. Così adunque sono tutte le voci: alcune si proportionano co i perfetti toni: alcune co i semitoni et. c. Le quai suttilissime ragioni le lasceremo a Franchino Gafuro precettore et authore de i dottissimi musici - i quali non mancano nel-*

l'Italia. Ma attende a quello che Vetrivio dice et impiglia questo che in brebita te descrive et ti manifesta le ragioni. Per le quali bisognara: sopra' questa quantita continua et discreta, ti extendesse molte ragioni de Aristotele et di Euclide, et d'altri eccellentissimi scrittori: accio conoscesti questa infinita. Ma Vetrivio ti ha dato l'exempio sopra questa continuata et discreta voce: come vole anchora Boetio. Similmente si puo fare consideratione consista la gran capacita di tutto l'universo mondo: Et la infinita incompreensione et capacita divina, perche in essa consistentia non si trova prencipio ne fine, ne logo, ne tempo, ne forma: Ma solo e considerato esser, tutto nel tutto, come si tiene per gli dotti fideli ». (p. 110 r.).

4) Sempre nello stesso capitolo del medesimo libro, il Caporali definisce il « *Tetrachordo*. *Dicesi volgarmente questo, instrumento esser composto de quattro corde: Ma di queste cose vedi cio che ha scritto Franchino Gafuro et ti dira l'inventori di questi sonanti instrumenti, cosi Plynio al settimo libro: »* etc. (p. 110 v.).

5) E poco dopo, sempre a proposito del tetracordo, il Caporali soggiunge: « *Ma la vera consideratione di queste compositioni multiplicati de Tetrachordi si puo comprendere et discernere sopra la ben finita figura del corpo de gli Organi di metallo, o vero Clavicimboli, o Monachordi, o vero Alpichordi: gli quali hanno tutti una simigliante specie di voce, et generatione di commodulatione sonorea: per le quai performationi et piu sottili intelligentie con ordinario fondamento di dottrina presa da tutti gli Antecessori, che di quelle cose ne hanno lasciato i volumi: Si come anchora Vetrivio afferma havere imitato questa dalle scritture de Aristosene: Ma leggerai nelle aedite et impresse opere latine et volgari del diligente et dottissimo Franchino Gafuro laudense: et ivi non solamente queste cose legendo considererai, ma per le figurazioni comprenderai de tutte le sorti proportionate de numeri per la importantia d'esse voci: Et anchora tutti gli auttori da chi egli ha preso: laqualcosa ne pare superfluo piu extenderci a exponere essendo da esso chiarissimamente in volumi grandi scritto. Et tanto piu quanto i dotti facilmente quivi possono impigliare la presente Vetriviana lettione ».* (p. 111 r.).

6) Dopo aver esaminato numero e etimo dei suoni, il Caporali dice di esse voci: « *delle quali, Franchino Gafuro nel primo libro cosi dice: Phtongus vero minima cantus pareticula unam tantum quae in ipsum sit habet extensionem: Etiam Graece phtongus dicitur sonus: inde diphtongi dicuntur: idest habentes geminos sonos: per questo vedi Iuniano nella dictione de Diphtongi, et vedi Martiano Capella nel qual modo expone: »* etc. (p. 111 r.).

7) E più sotto il Caporali prosegue: « *Et per ben che la piu*

*parte de texti in questi lettioni siano scorretti, nondimeno quanto piu potuto habbiamo le havemo corrette et consultate fidelmente: accio che di tante oscure ditioni possi illuminatamente chiarirti. Si come habbiamo hauto non solamente il consiglio, ma le presente figure che sotto diseguate ti ponemo, dal diligente Franchino Gafuro, il quale ne ha denotato solamente 15 corde cosi anchora da alcuni dotti organisti, col consenso de quali la presente expositione quivi ti ponemo queste voci consonante per le commodulate consonantie, come constano nel uso moderno dal primo amaestramento della Mano sinistra, distinte sopra i nodi de i dita: », etc. (p. 111 v.). E' interessante notare come in questo passo si alluda a rapporti per lo meno epistolari, tra il Caporali e il Gaffurio, dal quale il commentatore vitruviano avrebbe avuto « *il consiglio* » e « *le presente figure* » (effettivamente pubblicate a piede della stessa pagina). Ma può sembrare che le divergenze temporali siano eccessive per giustificare questi accennati rapporti: infatti l'edizione del perugino è del 1536, la lettera dedicatoria del medesimo premissa al volume reca la data del primo novembre 1532, ma il reverendo lodigiano era morto già nel 1522.*

8) Più sotto però, nella stessa annotazione, il Caporali conferma: « *Lettore questa e una delle figure c'habbiamo havuto dal predetto Reverendo Franchino Gafuro, quale e dell'integra Diatoni et naturalis tratta et posta nel primo Capitolo del primo libro della pratica d'esso. Et ne ha avvertito in questa lettione non essere se non 15 corde, che sono state male scritte in questo texto: Ma sono poste con la sua misura, nel decimo capitolo del suo libro di harmonia musicorum instrumentorum. Et noi alla usanza d'hoggi habbiamo fatta la figura della Mano, come mediante laquale si perviene alla dottrina del canto fermo et affigurato.* » (p. 112 r.).

Abbiamo qui la certezza di conoscenza diretta da parte del Caporali di due almeno delle tre opere gaffuriane che, al passo due, avevamo supposto essere state consultate dall'architetto perugino, la « *Practica Musicae* » (Milano 1496) e il « *De harmonia etc* » (Milano 1518). E la prima frase di questo passo sembra togliere ogni dubbio su un reale scambio, per lo meno epistolare, di idee tra il perugino e il lodigiano.

9) Nell'ultimo passo, messo a conclusione del capitolo sull'armonia, il Caporali fa ancora esplicito riferimento al « *De harmonia etc.* » gaffuriano: « *Molte altre assaissime cose seguitamente per chiaritioni o Lettore con commentari di maturi discorsi summamente necessarij sariano da scrivere per queste date lettioni, ma resta in parte contento se tante sottilissime ragioni di questa scientia di Musica non potiamo chiaramente a gli dotti explicare, havendosi anchora a osservare i Vetriviani precetti, si come son dati nella*

instituzione del primo libro: Adunque essendo che brevemente egli abbia alcuna cosa per gli litterati et di questa scientia dotti trattato, et essi volendone diffusamente sapere lo e conveniente cosa recordere a i predetti auttori antiqui, et ancho a i moderni, molti sino a questo di, et come detto habbiamo da questi eruditissimi come Arestosene, o vero Aristide, Archita, Briennio: et Tolomeo da i quali potrai havere excellentissimamente tutti i veri termini da potere pervenire dotto et diligentissimo in questa soavissima o ver divina scientia di Musica. Ma concio sia c'habbiamo dimostrato la figura dell'intero Systema harmonico della Diatonica generatione. Al presente secondo la institutione et divisione del predetto Franchino Gafuro, segue a dare la dimostratione della figura nella varieta de Tetrachordi secondo le tre generationi, cioe Harmonica, Chromatica, et Diatonica, la qual figura e posta nel duodecimo capitolo del secondo libro, il quale ha trattato pienamente di Harmonica instrumentorum: » etc. (p. 113 r.). Anche qui è confermata per la consultazione diretta del « *De harmonia etc.* » gaffuriano da parte del commentatore perugino.

Se non abbiamo commesso omissioni nella trascrizione progressiva dei riferimenti gaffuriani inseriti da Giambattista Caporali nel suo commento alla traduzione del « *De Architectura* » di Vitruvio pubblicato a Perugia nel 1536, la piccola messe di citazioni qui riunita ci illumina innanzitutto sulla fortuna dell'opera stampata del Gaffurio e su quell'importanza nazionale assunta dai suoi scritti che ci è confermata, oltre che dalle numerose edizioni, susseguentisi a ritmo serrato, dei medesimi (8), anche dall'accostamento del lodigiano ai maggiori teorici classici e medievali, fatto dal glossatore nei propri riferimenti bibliografici. Da questi ultimi appare evidente come le opere musicologiche del lodigiano fossero divenute in breve tempo testi fondamentali per ogni cultore di musica, tanto da essere immediatamente aggiunte al corpo della bibliografia tradizionale sull'argomento.

Inoltre, proprio per le esplicite dichiarazioni contenute nei passi 2, 7 e 8 più sopra riferiti per esteso, sembra possibile stabilire che tra i due studiosi, l'uno d'architettura l'altro di musica, siano intercorsi rapporti di un certo interesse per noi, soprattutto perchè rivelano un episodio, sia pur marginale, ma sin qui ignorato, della vita del lodigiano e della vastità di interessi e di scambi culturali dal medesimo intrattenuti con persone estranee alla cerchia ambientale delle amicizie gaffuriane a noi sinora note (9).

8) Cfr. L. Cremascoli: « *Note storiche sulla vita di Franchino Gaffurio* », in « *F. G.* », Lodi 1951, p. 134-135.

9) Per le citazioni di altri autori in merito o a commento delle opere di Franchino, si veda L. Cremascoli, op. cit., p. III.

La natura di questi rapporti, è chiaro, appare esclusivamente artistica, cioè musicale, e basata su quelle « *sutilissime* » argomentazioni il cui apprendimento non dovette riuscire facile neppure all'architetto perugino, se è vero, come sembra, che la compulsazione dei testi gaffuriani sollecitò con ogni probabilità una corrispondenza chiarificatrice intercorsa tra i due in una stagione, si badi, ovviamente anteriore al 1522, data di morte del Gaffurio: la qual circostanza ci rende peraltro edotti di quanto annosa sia stata la preparazione del commento caporaliano, che vide la luce solo nel 1536.

Non abbiamo invece elemento alcuno per stabilire la durata di questi rapporti culturali tra Perugia e Lodi nei primi due decenni del sec. XVI; anche se la frequenza delle citazioni in cui si fa esplicitamente il nome di Franchino nel testo del Caporali, può lasciarsi supporre, se non proprio un'amicizia, almeno una stretta relazione sia pure di carattere tecnico, forse riferibile al periodo degli ultimi anni di vita del Gaffurio. Mentre è assai problematica una permanenza o quanto meno un passaggio del Gaffurio stesso per Perugia, stante l'eccessiva retrocessione temporale che dovrebbe subire in tal caso il periodo dei rapporti col Caporali: poichè, se questo transito avvenne, esso andrebbe riferito agli anni intorno al 1480, data di residenza certa in Napoli del Gaffurio (10) il cui trasferimento colà avrebbe potuto dargli modo di sostare o di transitare per Perugia. Ma ognuno vede quanto incerta sia questa eventualità, che anzi è nettamente da escludere, se dobbiamo accettare per vera, come sembra, la data di nascita del perugino (1476).

Forse s'ha da pensare a un'inversione di luogo e di persona: benchè non ci consti storicamente una permanenza del Caporali in alta Italia, da parecchi passi del suo commento (vedi, per esempio, quanto riferisco alla nota 12) sembra infatti desumibile che egli abbia in effetti visitato almeno la Lombardia, tali e tante sono le citazioni di luoghi e monumenti lombardi contenuti in quel testo. Se così può essere, ne deriva che in uno di questi viaggi, svoltosi certamente non prima della fine del secolo, il Caporali potrebbe aver conosciuto di persona l'illustre musicologo lodigiano.

Non sono in grado di allargare questo breve commento alle pur interessanti questioni musicali di ordine tecnico ampiamente riferite dal Caporali sulla scorta diretta, tra le altre, della fonte gaffuriana; e soprattutto di stabilire l'esattezza dei riferimenti eseguiti dall'architetto perugino e il loro rapporto di indipendenza o meno con la produzione di Franchino (11).

10) Cfr. P. Malegolo: « *Vita di Franchino Gaffurio* » nell'esemplare trascrizione di A. Caretta in « *F. G.* », Lodi 1951, p. 21-22.

11) Si veda a questo proposito L. Salamina: « *La trilogia gaffuriana* », in « *F. G.* » Lodi 1951, p. 137-149.

Passo quindi volentieri tali ricerche a chi sia più versato in materia. lieto di aver steso una relazione preliminare a quelli che potranno divenire studi meglio ricostruttivi della personalità di Franchino Gaffurio (12).

Rinaldo da Concorrezzo

Benzo Caravita

1) SUA DIMORA ED INSEGNAMENTO IN LODI (ottobre 1286 - ante 1293). (1)

Nel 1286, ai primi di settembre, il Comune di Lodi inviava a Bologna due procuratori, Leone Insignardo ed Oldrado da Mucago, per concludere un contratto col giurisperito Rinaldo da Concorrezzo (2).

Questi si impegnava di recarsi a Lodi, il 29 settembre, o comunque prima del 4 ottobre dello stesso anno, per insegnare diritto in quella Scuola, e per leggervi l'« Inforziato », od altra opera di legge a scelta di quegli scolari: l'onorario veniva fissato in quaranta lire imperiali (3).

I due sindaci lodigiani aggiungevano che qualora Rinaldo si fosse addottorato prima della partenza, il Comune gli avrebbe versato altre dieci lire, metà a Natale, ed il resto a Pasqua.

Il rogito è datato dalla casa di Ardizzone di Guidone, milanese, presenti lo stesso ospite, un Guglielmo da Milano ed un Nicolò da Virgilio; attesta la permanenza di Rinaldo in Bologna come giurisperito, in casa forse di un amico di famiglia, almeno per il 1286 —

1) Per maggiori notizie, e la bibliografia, v. R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo, Arcivescovo di Ravenna, 1303-1321) ai tempi di Dante*, Firenze, Olschki, 1964.

2) Ex A.P.B., *In Memori, Comm.*, An. MCCLXXXVI; SARTI - FATTORINI, *De claris Archigymnasii Professoribus*, II, 110.

3) « Dominus Raynaldus de Concoregio juris peritus promisit... ire in Civitatem Laudae, et legere in sequenti anno Infortiatum... et ire ibi in festo S. Michaelis, vel infra quartum diem mensis Octobris proxime venturi... ». SARTI, *ivi*. « L'Inforziato è il secondo — ed allora il più usato — dei tre libri quali furono nuovamente distribuiti i 50 libri del Digesto. Erano chiamati Vecchio o Antico Digesto; Inforziato; Nuovo Digesto », MOLTENI, *Vita popolare di S. Rainaldo*, 50.

12) Dato che ne ho l'occasione, desidero segnalare una citazione, tratta sempre dal Caporali (Perugia, 1536), riguardante la Città di Lodi. Parlando dell'opportunità di recingere la città di mura o di rifarle quando esse siano abbattute, il perugino soggiunge: « Anchora si come e stata transmutata la Città de laudensi antichi che già si chiamavano Laus Pompeia al presente appresso al Fiume Adda et la Mutia e confirmata abbondante et sana. » (p. 28 r.). Ora, mi sia concesso anche di ricordare, dalla stessa fonte, una citazione che riguarda Crema: « Et così ne' luochi di esso medesimo modo, permanente son da farsi gli fossi, di larghezze et di altezze et c. cio è, profondi da esso argine et che vadano a scarpa nel fondo con accutezza: et il terreno che dessi fossi si cava poner dal lato dentro più presto che di fuori, perchè il Cittadino è più difeso, et meglio noce il nemico, staendo più avvantaggio o vero à cavaliere: come si possono vedere in Brescia et in Crema à tempi nostri dal Signore Bartholomeo dal Viano ordinati », etc. (p. 30 v.). Che si tratti della nuova cinta delle Mura Venete di Crema iniziate il 24 maggio 1488 e terminate nel 1509, (cfr. P. Terni: « *Historia di Crema* », a cura di Maria e Corrado Verga, Crema 1964, p. 234 e seg.), non appar dubbio; ma, di fronte a queste precise esemplificazioni portate dal Caporali in appoggio al proprio dire, insorge sempre il problema donde egli abbia tratto queste informazioni: per giustificare l'esattezza delle quali, non sembra possibile altra circostanza che postulare, come si è detto prima, un soggiorno lombardo dell'architetto perugino.